

*La lezione di un maestro. In ricordo di Aldo Mazzacane**

Non è per nulla facile per me ricordare Aldo Mazzacane, e in particolare poi qui, nella sua Federico II, e non è facile per due ragioni. Innanzitutto per un senso di inadeguatezza nei confronti del maestro, ma anche per la responsabilità che questo impegno comporta sia nei confronti di chi è stato suo allievo e sia di Cristina Vano che, pur avendo condiviso una parte importante della sua vita con Lui e avendo sviluppato da molto prima di me e in maniera molto più partecipata di me il suo progetto scientifico, spero stasera possa ritrovarsi nelle mie parole.

Io non ho studiato a Napoli. Nell'ateneo federiciano sono arrivato molto dopo. Dopo aver scoperto a Pavia la storia del diritto grazie alle lezioni di Maria Carla Zorzoli, essermi laureato con Giampaolo Massetto e qualche anno dopo aver avuto la possibilità di 'riprendere' gli studi storico giuridici a Roma con Vincenzo Piano Mortari.

Quindi un percorso accidentato, il mio, al termine del quale ho incontrato Mazzacane per caso, grazie ad una tesi di laurea su Giovanni Battista De Luca e all'intuizione di Piano Mortari che pensò di affidarmi a Lui proprio in ragione di quella tesi.

Da quel momento quell'incontro non ha cessato di accompagnarmi.

Non è mia intenzione, ovviamente, illustrare il mio percorso scientifico e accademico. Questi brevi riferimenti personali servono solo a dare un piccolo segno, da un lato, della mia difficoltà oggi, dall'altro possono fornire però anche alcune indicazioni sul modo in cui Aldo Mazzacane pensava i rapporti accademici e i rapporti con gli studiosi più giovani. Mazzacane era troppo colto, curioso, ironico e autoironico per non manifestare insofferenza verso i toni eccessivamente formali di una certa accademia o per credere fino in fondo in un'idea tradizionale di scuola, intesa cioè, come comunità coesa di allievi fedeli che si muovono lungo una linea intellettuale fissata dal maestro e che si definisce sin dall'assegnazione della tesi di laurea e poi nella selezione di temi di studio da imporre ai discepoli.

Non era necessario quindi laurearsi con Mazzacane per divenire suo allievo o per entrare nella sua rete, così come non era neppure necessario essere uno storico del diritto o lavorare in un'università italiana.

* Relazione svolta a Napoli il 25 maggio 2016, in occasione dell'incontro *Storie del diritto e altri racconti di Aldo Mazzacane*. È stata conservata la forma orale.

La molteplicità degli interessi, la cultura sconfinata e vorrei aggiungere una generosità non comune hanno permesso la creazione, nel tempo, di un tessuto di rapporti, amicizie, affetti indifferente alle origini accademiche, alle barriere disciplinari e alle distanze geografiche. Allo stesso tempo non pochi giovani e a volte meno giovani studiosi, affascinati da un approccio in cui si mescolavano ironia e rigore metodologico, signorilità napoletana e forza progettuale, sono stati spinti a cercare in lui un punto di riferimento e a lasciare che nelle pagine dei loro scritti si avvertisse una traccia della sua lezione.

Noi sappiamo però che al transfert si accompagna obbligatoriamente il controtransfert e così anche Mazzacane era pronto lasciarsi attraversare dagli spunti intellettuali che provenivano dai suoi allievi e dai suoi interlocutori più giovani. Permeabile, poroso come la Napoli raccontata da Walter Benjamin era in grado di assorbire le loro suggestioni e di ripensarle all'interno di una griglia teorica e una struttura culturale estremamente salde¹.

Nascoste dal suo *understatement* e dissimulate dalla leggerezza delle sue sintesi, vi erano letture vastissime e l'esercizio di un lavoro quotidiano di critica e di revisione feroce, quasi autopunitivo a volte, nei confronti dei suoi stessi lavori. Mazzacane era un uomo mite, ma la forza stringente del suo ragionamento e il rigore formale delle sue pagine in cui sembrava che ogni parola non potesse essere che quella e in quella precisa collocazione lasciavano intravedere una tensione profonda.

Più ci si avvicinava al mondo di Mazzacane più ci si rendeva conto di non conoscerlo, qualcosa continuava a sfuggire dell'uomo e dello studioso e solo chi gli era più vicino aveva imparato che quel suo classico *e va bene* con cui terminava la lettura di un articolo che gli era stato sottoposto o chiudeva una conversazione, nel primo caso, era un gentile invito a introdurre modifiche sostanziali o a ripensare completamente il lavoro, nel secondo indicava appunto al suo ignaro interlocutore che era giunto il momento di accomiarsi.

Se era facile quindi entrare nell'orbita di Mazzacane, più complicato, spesso faticoso, ma certamente molto gratificante diveniva rimanervi e scoprire che i temi che ciascuno di noi aveva scelto liberamente, anche quelli più esotici e apparentemente lontani dai suoi interessi, anche quelli dei suoi ultimi allievi o di chi si era avvicinato a lui tramite Cristina Vano, rientravano all'interno di un percorso intellettuale di cui Lui aveva individuato gli snodi fondamentali sin dagli anni giovanili e di cui vedeva con chiarezza gli sviluppi.

Per capire la lezione di Mazzacane e la forza progettuale della sua proposta metodologica bisogna ritornare quindi indietro nel tempo, nella Roma violenta

¹ W. Benjamin, A. Lacjs, *Neapel*, in *Frankfurter Zeitung*, 19.08.1925, trad. it. in *Immagini di Città*, Torino 2007, 3-13.

degli anni settanta. Tutto sembrava possibile in quella stagione ribelle, anche che la storia del diritto, una disciplina ancora incerta nella definizione di un suo metodo storico così come nella costruzione di un suo oggetto giuridico potesse trovare sotto la spinta del movimento operaio e di un mutato quadro politico un nuovo statuto fuori dall'imperante idealismo crociano o dall'erudizione fine a sé stessa.

Mazzacane giunse a Roma nella seconda metà degli anni sessanta seguendo il trasferimento di Bruno Paradisi dall'ateneo federiciano alla Sapienza e qui divenne assistente ordinario nel 1970. Del suo maestro riprese il suggerimento ad approfondire lo studio della storia del diritto moderno, allora ancora poco coltivato e a svilupparne la dimensione europea anche attraverso la promozione di iniziative culturali, scambi internazionali e soggiorni all'estero. Da allora l'uropeità, l'internazionalizzazione si direbbe oggi, è stata la cifra del suo personale percorso di studi e del suo insegnamento. Lui stesso rivendicava con orgoglio di essere stato il primo borsista straniero del Max Planck Institut für europäische Rechtsgeschichte. Ma della lezione di Paradisi riprese anche l'attenzione alle questioni metodologiche. La prospettiva però non era più quella dello storicismo idealistico nel quale si era sviluppata la riflessione del suo maestro².

Le trasformazioni sociali ed economiche che attraversavano la società italiana come quella di altri paesi europei imponevano un rinnovamento delle discipline storico giuridiche e un riesame delle loro metodologie. Mazzacane e insieme a Lui un piccolo gruppo selezionato di storici del diritto cominciò a mettere in discussione il tradizionale approccio dogmatico istituzionale e l'idea di verità che esso implicava³. Il sapere giuridico non poteva più continuare ad essere rappresentato come un sapere neutrale e valutativo in grado di tradurre in leggi e concetti giuridici valori generali. Giuristi e storici non potevano, in altri termini, non sottoporre ad una critica serrata un sapere la cui legittimità si fondava sulla distanza che lo separava dal mondo della politica e degli scontri socio-economici e sulla capacità di costruirsi e rappresentarsi come un sistema unico, chiuso e autoreferenziale, in grado di trovare in sé la ragione immanente della propria verità.

Nei loro scritti dimensione sociale e dimensione giuridica cominciarono a sovrapporsi, si ridusse la distanza tra fatto e diritto, si spezzò l'identità necessaria tra testualità giuridica e ordinamento dell'esperienza, anzi la giuridicità

² I saggi metodologici di Bruno Paradisi sono raccolti in Id., *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1972.

³ A. Mazzacane, *Problemi e correnti di storia del diritto*, in *Studi Storici* 3, 1976, 5-24; Id., *Tendenze attuali della storiografia giuridica italiana sull'età moderna e contemporanea*, in *Scienza e Politica* 6, 1992, 3-26.

del testo non apparve più come «una forma a priori dell'esperienza», un dato oggettivo e naturale, ma il frutto dell'attività di uno storico che ha accettato la frantumazione del proprio oggetto in una molteplicità di discorsi e pratiche testuali diverse⁴. Mazzacane denunciò più volte e con forza i pericoli impliciti in una ricostruzione storica in cui il presupposto e il punto d'arrivo della ricerca si identificasse con un principio di ordine e di unità e non con una ricerca della differenza e della molteplicità, e sottolineò con altrettanta forza, riprendendo un'espressione di Böckenförde i rischi metodologici di una «storia giuridica del diritto» di una storiografia rivolta alla costruzione di un diritto statale retrospettivo o per dirlo con le sue parole di «una storiografia giuridica ridotta alla elaborazione dogmatica condotta sui materiali del passato, pertanto incapace di definire la propria specificità rispetto alle altre discipline giuridiche e incapace perfino di riflettere efficacemente sugli schemi interpretativi da essa impiegati»⁵.

Nel 1971 quindi, nelle sue mani, una biografia intellettuale su un giurista che fino a quel momento non aveva riscosso particolari attenzioni dalla storiografia diveniva la chiave per accedere al rapporto tra scienza e ideologia, al rapporto cioè tra le pratiche scientifiche e gli apparati ideologici che ne costituivano il fondamento⁶. Allo stesso tempo la storia dei tentativi di ridefinire, nel corso del XVI secolo, l'oggetto e i metodi del sapere giuridico attraverso una nuova organizzazione sistematica, permetteva di scoprire il ruolo strategico della nozione stessa di sistema sia nel processo di costruzione e autorappresentazione della scienza giuridica sia all'interno del percorso di formazione e legittimazione dello stato moderno.

In entrambi i casi si trattava di un percorso che, da un lato, conduceva all'Ottocento, dall'altro, non poteva essere compreso (anche nei suoi sviluppi successivi) se non partendo dall'Ottocento. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento infatti, sulla scorta della lezione di Savigny, il sistema, indipendentemente dalla sua connotazione legislativa o dottrinale, non solo venne identificato con un principio costitutivo del diritto cui non si può prescindere pena la perdita di scientificità e verità dello stesso discorso giuridico, ma venne identificato anche come un modello interpretivo in grado di selezionare i diversi materiali normativi che avrebbe dovuto coordinare e di costruire la realtà che era chiamato a descrivere⁷.

⁴ P. Costa, *Saperi, discipline disciplinamento: verso una 'nuova' storia della cultura giuridica?*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata* 2, 1989, 1002.

⁵ A. Mazzacane, *Savigny e la storiografia giuridica tra storia e sistema*, Napoli 1976, 41.

⁶ A. Mazzacane, *Scienza, logica e ideologia nella giurisprudenza tedesca del 16. secolo*, Milano 1971.

⁷ A. Mazzacane, *Methode und System in der deutschen Jurisprudenz des 16. Jahrhundert*, in Jan Schröder (Hg.), *Entwicklung der Methodenlehre in Rechtswissenschaft und Philosophie vom 16. bis zum 18. Jahrhundert. Beiträge zu einem interdisziplinären Symposium in Tübingen, 18.-20. April 1996*, Stuttgart 1998, 127-136.

La sistematica giuridica diveniva, secondo Mazzacane, «lo strumento più efficace, per chi mirasse ad un immediato intervento sulla prassi ed insieme all'elaborazione di una più vasta filosofia giuridica, destinata a generali scopi pedagogici e formativi»⁸.

Lavorare sul sistema significava così affrontare il nodo fondamentale del rapporto tra costruzione dogmatica del diritto positivo e narrazione storiografica ed interrogarsi sul ruolo costituzionale del giurista.

Permetteva di fissare le coordinate politiche e ideologiche nelle quali aveva preso forma l'immaginario giuridico della modernità e si era definita la matrice originaria di tutti i racconti mitologici sulla storia del diritto europeo. Le conseguenze sono state estremamente importanti. Sul piano metodologico veniva impietosamente resa evidente l'artificialità di quell'immaginario e i limiti di una storia del diritto come storia letteraria del diritto o storia della scienza giuridica. Sul piano storiografico diveniva invece possibile aprire nuovi campi di indagine, prima preclusi dalla separazione netta che l'affermazione del modello pandettistico aveva imposto tra scienza e prassi, università e foro. Ciò gli ha permesso di riscoprire altri generi letterari, le allegazioni, i carteggi, le cause celebri, altri luoghi di formazione, le scuole private, altri protagonisti, De Luca prima e poi Mittermaier, Gianturco e quel mondo variegato dell'avvocheria meridionale che lo specialismo disciplinare e i mutamenti di paradigma avvenuti in Italia negli ultimi due decenni dell'Ottocento avevano condannato all'oblio. O ancora ha reso possibile, in anni recenti, seguire gli sviluppi della crisi dello stato liberale e della sua cultura giuridica nell'Italia del Novecento, avviando un percorso teorico sul concetto stesso di diritto e sul suo spazio discorsivo.

Cosa rimane dunque, alla fine, della lezione di Mazzacane ?

Mazzacane con il suo immancabile sigaro tra i denti lavorava, in una drammatica solitudine, come se il tempo fosse sempre dalla sua parte. Alla fine non è stato così ed è mancato il tempo per chiudere l'ultimo lavoro, quel libro così atteso, così voluto sul rapporto tra diritto, arte e letteratura. Paradossalmente quindi proprio lui che al sistema e al metodo ha dedicato gran parte dei suoi studi non ha lasciato ricognizioni storiografiche generali. Chi lo conosceva, tuttavia, sa che questo è un paradosso solo apparente. Mazzacane non amava le monografie come genere letterario, come non amava i manuali. Entrambi non erano congeniali al suo carattere e con difficoltà avrebbero potuto resistere all'assalto della sua costante autocritica. Rimangono, tuttavia, centinaia e centinaia di pagine, oltre a manoscritti, appunti, progetti, in cui assieme alle ricostruzioni definitive si trovano spunti geniali, digressioni raffinate e informatissime indicazioni bibliografiche.

⁸ A. Mazzacane, *Savigny e la storiografia giuridica tra storia e sistema* cit., 12.

Io voglio immaginare quelle pagine come un patrimonio comune, in cui ciascuno di noi in base alle sue passioni e curiosità intellettuali può trovare una traccia per nuove o rinnovate ricerche e avere ancora una volta la testimonianza della sua generosità e della sua umanità.

Luigi Nuzzo

Università del Salento
luigi.nuzzo@unisalento.it